

Cristianesimo, femminismo, femminile¹

Angela Ales Bello

Si può iniziare da un'affermazione perentoria: il ruolo del femminile e l'importanza della donna sono stati messi in evidenza proprio dal Cristianesimo, che diventa, pertanto, un punto di riferimento particolarmente significativo.

Nelle altre religioni, senza farne un'analisi specifica e, tuttavia, tenendo presenti le differenze esistenti tra loro, notiamo, almeno a livello contemporaneo, che ciò non accade nella stessa misura che nel Cristianesimo, perché quest'ultimo ci ha consentito di riflettere dal punto di vista antropologico su che cos'è l'essere umano. Si pensi ad esempio alla nascita del Personalismo su un terreno largamente cristiano.

Poiché si tratta di una riflessione, l'argomento è di carattere squisitamente filosofico, perché, quando affrontiamo questioni di fondo, ci inoltriamo in un campo definibile in senso lato filosofico, che, pur utilizzando i suggerimenti provenienti da altre discipline, da altre ricerche più particolari, tende sempre ad arrivare al cuore del problema, a porsi la questione di fondo che, per quanto riguarda l'antropologia, consiste proprio nel rintracciare la struttura dell'essere umano e del suo articolarsi in maschile e femminile.

Riservando la trattazione teorica ad una fase successiva, è opportuno iniziare con un'analisi storica riguardante il modo in cui si è sviluppato nella cultura occidentale il tema del femminile e come sia nato il cosiddetto femminismo.

La storia del femminismo

Il femminismo ha origine all'interno del Cristianesimo, in particolare del Cristianesimo riformato, non del Cattolicesimo, nelle comunità calviniste che si trovavano negli Stati Uniti, dove con forza e decisione era sottolineata l'uguaglianza degli esseri umani: questo è un motivo proprio del Cristianesimo in generale, ma particolarmente vivo nei movimenti riformati, soprattutto nel Calvinismo che nasce nell'età moderna a Ginevra, sotto la spinta di Calvino, anche per motivi politici - sottrarre Ginevra al dominio dei Savoia -, quindi, si presenta certamente con una componente religiosa molto forte, ma anche un'attenzione particolare alla dimensione politico-sociale.

Il Calvinismo, nella sua diffusione in Europa, insieme al Luteranesimo - che ha radici completamente diverse, perché Lutero era un monaco agostiniano, la cui riforma è più di carattere teologico e non ha l'impatto politico immediato di quella calvinista -, si afferma nella parte settentrionale del continente, nei Paesi Bassi e poi anche in

¹ Il presente articolo è il testo di una conferenza tenuta dall'autrice e lo pubblichiamo mantenendo lo stile colloquiale.

Inghilterra, dove si sviluppa il movimento dei Puritani, che sono in realtà calvinisti, mentre l'Anglicanesimo è una posizione riformata consistente nel distacco dalla Chiesa cattolica con scarsi contenuti teologici autonomi.

L'Anglicanesimo non accetta il Calvinismo, anzi, c'è un forte contrasto con i Puritani, che, poi, in gran parte lasciano l'Inghilterra e si recano sulle coste degli Stati Uniti, dove fondano comunità che hanno una struttura complessa: in esse acquista grande peso il tema dell'uguaglianza e della democrazia, non come fatto puramente politico, bensì come conseguenza teorico-pratica dei presupposti religiosi.

E' molto interessante riflettere sul fatto che si parla di uguaglianza di tutti gli esseri umani all'interno della comunità cristiana – così è sostenuto dai Calvinisti -, ma tale uguaglianza deve manifestarsi anche nella vita sociale e politica: questa è una delle fonti della democrazia che assumerà, certamente, configurazioni diverse nelle epoche successive, tuttavia, mantiene questo elemento di fondo, tanto è vero che è possibile più ampiamente sottolineare come il Cristianesimo abbia dato l'avvio a molte forme di organizzazione politica e sociale, la cui fonte originaria profonda è religiosa, anche se ciò non viene sempre riconosciuto, perché, in seguito, è subentrato un processo di laicizzazione.

Nelle comunità calviniste si parla, forse per la prima volta in modo esplicito, di popolo di Dio: al di là delle strutture ecclesiastiche, che risentono della concezione politico-sociale, la presenza attiva del popolo determina il distacco dalla Chiesa di Roma e la formazione di una Chiesa radicalmente diversa, che organizza anche le sue istituzioni in senso divergente dalla nostra esperienza cattolica.

Alla luce di tutto questo, emerge anche un altro aspetto: in quelle comunità, però, le donne non erano coinvolte nel processo politico, sociale, come avrebbero desiderato. Qui entrano in gioco i costumi del tempo e la mentalità maschile più in generale, che impedisce alle donne di avere effettivamente la stessa importanza degli uomini in seno alla comunità.

Ecco qualche esempio:

“Nel marzo del 1776 Abigail Adams chiede a suo marito, delegato al Congresso degli Stati americani: «...di non dimenticare, nel nuovo Codice delle leggi, le donne, se non vuole rischiare di dover fronteggiare una ribellione femminile»: una richiesta indicativa dello stato d'animo delle donne, che non verrà portata sulla scena pubblica e rimarrà individuale”².

Il testo qui riportato è tratto da *La storia delle donne*, un'opera di carattere politico, sociale, economico, che abbraccia tutto l'Occidente. Nel volume sull'Ottocento c'è un riferimento importante che riguarda le due sponde dell'Atlantico, in particolare quello che succede nell'America del Nord, - i futuri Stati Uniti - e in Europa, a proposito della situazione femminile; tuttavia, nel 1776, i fermenti presenti nelle società calviniste restano senza esito, ma le parole pronunciate sono indicative: si può rischiare di dover affrontare una ribellione e già s'intuisce il conflitto che sta per divampare in quelle comunità.

² D. Godineau, *Sulle due sponde dell'Atlantico*, in *Storia della donna, l'Ottocento*, a cura di G. Fraisse e M. Pierrot, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 24.

Francia, 1792: siamo in un periodo di poco precedente la Rivoluzione, ma già ribollono fermenti di rivolta, che consentono alle donne di manifestare una loro presenza, in questo caso di carattere politico-sociale, in quanto non sono state ancora poste questioni teoriche. Sempre da un testo riportato ne *La storia delle donne*:

«Il 6 marzo 1792, Pauline Léon legge alla tribuna dell'Assemblea legislativa una petizione firmata da oltre 300 donne di Parigi in cui si reclama il “diritto naturale” di organizzarsi in guardia nazionale»³, quindi, di partecipare attivamente operando controllo di polizia: le donne avrebbero voluto essere, nel 1792, presenti con un contributo anche militare nella Guardia Nazionale, perché questa rivendicazione si iscrive nella sfera dell'uguaglianza di diritti per i due sessi, che si sta laicizzando.

Risposta, sia nel primo caso che nel secondo: Le donne non possono fare questo. Perché non possono? Perché, naturalmente, non sono capaci, non sono in grado e, quindi, hanno una natura diversa.

Il punto focale, sul quale si deve riflettere, è il grande tema della *differenza*, che può essere letto in due modi: dal punto di vista maschile, come differenza che riguardava l'incapacità e la limitazione dell'essere umano femminile, la sua impossibilità a partecipare attivamente, in quanto di natura più debole; il secondo senso in cui si può intendere la differenza, invece, potrebbe essere di tipo positivo. Pur essendo la natura umana identica in uomini e donne, all'interno di questa comunanza, ci sono differenze che non impediscono una partecipazione delle donne alla vita politica, alla vita sociale e a tutte le altre manifestazioni. Questo, ora, ci sembra un fatto quasi scontato nella cultura occidentale, nel nostro contesto anche religioso, ma è stato raggiunto come punto di arrivo di un processo lunghissimo: proprio all'inizio, nei movimenti rivoluzionari di tipo religioso o politico, come la rivoluzione francese, le donne tentano di affermare in primo luogo il tema dell'uguaglianza, fondata sui diritti naturali, perché sono, anzi siamo, uguali agli uomini. Perché siamo uguali agli uomini?

Perché - e qui propongo un testo interessante che riguarda le fonti religiose di questa richiesta - il Cristianesimo è determinante in tal senso, non si tratta di un fatto politico che nasce dal nulla, bensì da un approfondimento della dimensione religiosa.

Si tratta del testo di Davis tratto dal volume già citato: “In primo luogo Dio era dalla loro parte, poiché Dio era sempre disposto a ricevere le richieste di tutti, senza fare differenza tra le persone e, dunque, il Parlamento doveva comportarsi allo stesso modo”⁴, cioè quello che si chiede qui è una coerenza rispetto ai principi cristiani; è veramente molto interessante, anche perché oggi abbiamo ormai perso l'idea che il femminismo sia nato in un contesto religioso, in quanto l'uguaglianza di tutti gli esseri umani è un tema fondamentalmente cristiano, ma allora è lecito domandarsi: “Se questo tema è di carattere religioso, come mai abbiamo dovuto aspettare la riforma protestante per poterlo affrontare?” Questo ci riporta a tutta la storia del Cristianesimo, molto tormentata anche dal punto di vista teorico. Esaminiamo qualche passaggio.

³ *Ibidem*.

⁴ N. Zemon Davis, *Donne e politica*, op. cit., p. 216.

Il femminile nei testi biblici

Prima di tutto, i testi ritenuti paolini – si consulti il libro di Giancarlo Biguzzi, *Paolo e la donna*, (Paoline, Milano 2009) - evidenziano che nelle prime comunità cristiane, dal punto di vista della struttura religiosa, non sociale, il ruolo della donna era senz'altro positivo, esse avevano la possibilità di essere “apostole”, come gli uomini, tanto è vero che nei Vangeli ci sono molte prove del ruolo attivo delle donne nel momento in cui Gesù inizia la sua predicazione.

Naturalmente, forse, non tutto è stato detto, sappiamo che i testi che consideriamo sacri nella nostra tradizione cristiana passano sempre attraverso chi scrive, c'è un contenuto dottrinario, da un lato, ma anche un intervento umano nella scrittura e non ci meraviglia che, forse, quei testi non hanno sempre riportato i fatti, come erano accaduti, perché la situazione della donna, in quel momento, nella cultura ebraica, era di assoluta subordinazione e, quindi, cambiare radicalmente la mentalità era molto difficile. C'è un episodio, riportato da Giovanni l'Evangelista, che riguarda la Samaritana (*Gv* 4, 1-42): è un racconto interessantissimo, al di là delle molte implicazioni che se ne possono trarre, il testo ci dice che Gesù incontra una donna straniera; che cosa vuol dire straniera?

In realtà, i Samaritani erano ebrei, ma di un gruppo che si era separato dai Giudei, quindi, faceva sempre riferimento a Dio, ma aveva una struttura religiosa diversa, perciò i Samaritani erano considerati nemici.

Gesù, quindi, incontra una donna straniera, ma con le donne non si poteva parlare, tanto è vero che, quando gli Apostoli sopraggiungono e lo trovano a colloquio con lei, si meravigliano, tuttavia, non hanno il coraggio di ricordargli che è assolutamente sconveniente parlare con una donna – d'altra parte, ciò accade ancora ai nostri giorni in alcune comunità, per esempio, in Arabia Saudita, in cui i costumi non sono determinati solo dall'Islamismo, bensì da usanze più antiche.

Apprendo una parentesi, anche la questione del velo è anteriore alla diffusione della pratica religiosa islamica, che ha assorbito usi e costumi precedenti: ad esempio, nelle raffigurazioni tradizionali Maria portava sempre il capo coperto da un velo, perché la distinzione uomo-donna passava anche attraverso l'abbigliamento e le donne avevano il capo coperto come evidente atteggiamento di sottomissione.

In effetti, nella situazione in cui Gesù si trovava storicamente, le donne avevano un ruolo sociale assolutamente inferiore, che si manifestava anche con particolari costumi. Questi ultimi sono talmente radicati da superare anche le rivoluzioni e le trasformazioni e lo si può riscontrare nella storia del Cristianesimo: ci sono atteggiamenti così forti tramandati di generazione in generazione, da costituire stratificazioni psichiche non consapevoli.

Tornando all'episodio della donna samaritana, Gesù aveva fatto un atto assolutamente contrario alle regole, al costume, anzi un atto proibito, perché non doveva parlare con una donna, tanto più samaritana; se, poi, esaminiamo il contenuto del colloquio, notiamo che ella, quando si rende conto di avere dinnanzi a sé una

persona eccezionale che conosce la sua vita, crede che sia un profeta e gli propone un argomento non futile, bensì cruciale dal punto di vista teologico, perché chiede: “Dove si deve adorare Dio? Qui sul monte come facciamo noi, oppure a Gerusalemme?” e Gesù risponde ad una donna con una rivelazione fondamentale, - quindi ciò non era riservato solo ai suoi discepoli - dicendo che Dio non si deve adorare in un luogo, ma in spirito e verità. Ciò significa che Egli trasforma la concezione tradizionale della presenza del Divino legata ad un luogo, in un'altra che supera la limitazione territoriale o locale, la donna ribatte “Ma noi sapremo questo quando verrà il Messia” e Gesù dice “ Sono io, che ti parla”. Siamo al culmine della rivelazione concessa a questa donna, una rivelazione straordinaria, una rivelazione i cui contenuti sono legati alla sua vita personale, ma anche ad una visione religiosa molto ampia, che è quella propriamente presente nel messaggio di Cristo, tanto è vero che la donna va a dire ai Samaritani “Io ho incontrato un Profeta”. Ciò investe la questione della testimonianza femminile, che non aveva nessun valore, come sappiamo, dal punto di vista legale, tuttavia, i Samaritani, convinti dalle parole della donna, accettano la sfida, vanno a vedere Gesù e, avendolo incontrato direttamente, crederono in lui e Gesù andò e stette con loro due giorni.

Qui sorgono tanti problemi, anche il problema dell'estraneo e l'accettazione di chi è nemico; si tratta di un testo meraviglioso, la cui chiave di lettura è “al femminile”, tutto nasce dal colloquio con una donna, cosa assolutamente fuori delle regole.

Punto di partenza del nostro discorso era la straordinaria presenza delle “apostole” nella comunità che seguiva Gesù, ma c'è stato probabilmente un racconto non completo di questa presenza, perché gli stessi Evangelisti avevano una loro mentalità, anzi hanno detto troppo rispetto alle regole e alla mentalità del tempo, cioè hanno messo in evidenza che Gesù faceva cose che non erano comuni, addirittura che condannabili socialmente, che si trovava in una situazione riprovevole dal punto di vista dei costumi diffusi. Sappiamo che nei Vangeli ci sono figure femminili, come Marta e Maria e le donne che lo seguono nel momento in cui muore, che indicano quanto fosse attiva la presenza femminile, pari a quella degli apostoli.

Tale presenza permane nelle prime comunità, fino al punto che le donne potevano anche insegnare, fare catechesi e qui cominciano i problemi, perché nelle testimonianze che riguardano la vita di San Paolo, c'è un'antinomia, un'ambivalenza: da un lato l'accettazione di questa situazione, perché ci sono molti riferimenti al fatto che San Paolo accettava queste presenze femminili nella predicazione, ma c'è anche il famoso testo che dice “Nelle assemblee le donne tacciano”, allora come giustificarlo rispetto al contesto?

Ci sono molte possibilità: per esempio, che si trattasse di un'indicazione circoscritta ad una situazione concreta, al fatto che le donne spesso chiedevano ai mariti spiegazioni rispetto a quello che si diceva e, quindi, creavano un po' di confusione, questo tacere, perciò, non significava che non potevano parlare in assoluto, ma che dovevano mantenere un certo contegno, era più un fatto di galateo, che non un fatto sostanziale. Ma non possiamo risolvere questo problema, in verità.

Nel libro citato di Biguzzi si mette in evidenza che questo solo episodio non può contraddire l'atteggiamento globale di San Paolo, che era molto più disponibile nei

confronti delle donne; ma a questo proposito abbiamo tesi diverse, qualcuno, Edith Stein ad esempio, sottolinea la aderenza di Paolo ai costumi del tempo, sostenendo che in San Paolo, è ancora l'ebreo che parla, quando dice tacciano le donne nell'assemblea, quindi il suo atteggiamento è legato al costume corrente, anche perché c'è l'altro testo paolino che dice "Non ci saranno più né schiavi né liberi, né uomini né donne".

In effetti, la cristianizzazione di Roma, ad esempio, avviene in gran parte attraverso le donne, le matrone romane, che ospitavano in casa i primi proseliti, quindi esse hanno fatto un'opera fortissima di divulgazione del Cristianesimo. Le cose, però, sono stranamente peggiorate nel corso degli anni, come dimostra la teorizzazione di Agostino.

Il femminile nella tradizione teologica

È chiaro che in una prospettiva che tiene conto dell'azione concreta di Gesù e della sua predicazione, dovremmo ammettere una sostanziale uguaglianza uomo-donna e nella riflessione filosofico-teologica di Agostino, si afferma che Dio ha creato gli essere umani con anima e corpo, tutti e due, quindi uomo e donna, sono sullo stesso piano.

La teologa Börresen, che per prima ha lavorato negli anni '70 sui testi di Sant'Agostino e di San Tommaso a proposito del ruolo della donna, scrive:

"Gen 1, 27 riguarda la creazione di Adamo e di Eva allo stato di ragioni seminali. Tutti e due hanno le stesse possibilità, cioè tutti e due hanno anima e corpo, quindi, l'anima è uguale nell'uno e nell'altra, è sempre anima. Questa *informatio*, formazione, è simultanea per entrambi e stabilisce un'identica relazione tra ognuno di loro e Dio creatore"⁵.

Il secondo capitolo della Genesi, in cui si parla della nascita di Eva dalla costola di Adamo, nell'interpretazione di Sant'Agostino ci dà la *conformatio*.

La differenza tra *informatio* e *conformatio* consiste nel fatto che *informatio* è ammettere che si sono formati in maniera uguale come uomo e come donna, sono tutti e due immagine di Dio, hanno tutti e due capacità corporea e spirituale, *conformatio* è l'attualizzazione nel tempo, per cui Adamo ha la priorità, mentre Eva dipende da lui per la materia di cui è formato il suo corpo: la materia di Eva deriva dal corpo di Adamo.

Tuttavia, ciò può essere letto anche positivamente. Per esempio Raissa Maritain, la moglie del filosofo Jacques Maritain, diceva che questo è un grande vantaggio, perché Adamo fu tratto dal fango, invece Eva da un essere umano, ma Sant'Agostino non aveva colto tale sfumatura e mette in evidenza la differenza come subordinazione. Intesi in questo modo, i rapporti tra Adamo ed Eva, in quanto appartenenti all'ordine della creazione, serviranno di regola per stabilire quelli tra i sessi in generale ed Eva è creata dall'uomo e per l'uomo, quindi a lui subordinata.

⁵ K. E. Börresen, *Natura e ruolo della donna in Agostino e Tommaso*, La Cittadella, Assisi 1979.

È interessante notare come ad alcune parole si associno diversi concetti; se diciamo: Adamo ed Eva *sono differenti*, che cosa può significare? Possiamo connettere l'idea di differenza con quella di subordinazione o di differenza con quella di uguaglianza, nel senso che i due esseri umani sono sullo stesso piano dal punto di vista teorico, pur manifestando alcune differenze che li caratterizzano; tuttavia, storicamente la differenza è stata sempre interpretata come subordinazione.

San Tommaso ammette certamente che l'uomo e la donna, in linea teorica, hanno tutti e due l'anima, ma, essendo di impostazione aristotelica, riprende la posizione classica, secondo la quale la donna è un uomo mancato, *mas occasionatus*.

Per attenuare il contrasto esistente in Tommaso, un interprete sottolinea che non si deve parlare di *imperfezione* della donna, bensì di *minore perfezione* rispetto all'uomo⁶.

Altri Padri della Chiesa, invece, avevano già proposto sul piano dell'organizzazione familiare una forma di uguaglianza, quindi, non dobbiamo ritenere che il pensiero della Chiesa sia monolitico, ma questo dimostra che la mentalità, i costumi, agiscono molto fortemente anche nelle prese di posizione teoriche.

Il ruolo delle donne nella società e nella Chiesa

Nella prima parte dell'età medioevale, il ruolo del femminile, dal punto di vista sociale, era molto più forte, perché nelle società germaniche, che noi consideriamo barbariche, c'era un rapporto uomo-donna diverso rispetto alla società greco-romana, più libero; questo si riscontra anche nelle strutture che hanno dato vita ai conventi, ai monasteri, i veri luoghi di libertà delle donne, mentre la vita familiare le metteva nella situazione di subordinazione. Alcuni Padri della Chiesa sostenevano che era meglio la verginità, proprio perché rendeva le giovani più libere: infatti, dal chiostro potevano gestire il potere; sappiamo di badesse che nell'età medioevale, avevano prerogative simili a quelle dei feudatari, perché non rientravano nel legame familiare che, invece, era condizionante per le donne.

Nella seconda metà del Medioevo, le cose peggiorano ulteriormente, per cui il ruolo del femminile è ancora più subordinato a quello dell'uomo. Anche nell'Età Moderna la situazione rimane la stessa, con l'eccezione delle donne che appartengono alle classi sociali più alte, dove era possibile realizzare una maggiore autonomia. Notiamo che nell'Età Medioevale i luoghi di libertà sono i conventi e i monasteri, nell'Età Rinascimentale, sono legati alla condizione sociale, mentre il resto delle donne vive una situazione di assoluto assoggettamento al maschile, sia all'interno della struttura familiare, che dal punto di vista politico.

Alla fine del '700, come si è detto, il femminismo rivendica il riconoscimento del ruolo pubblico della donna, perché è necessario un atto ufficiale, un riconoscimento pubblico per arrivare anche a mutamenti in ambito privato, familiare. Ecco perché il

⁶ J. F. Hartel, *Femina ut imago Die. In the integral Feminism of S. Thomas Aquinas*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993.

problema della donna si è posto nell'800 e '900, sotto un profilo fondamentale giuridico, legislativo.

Per arrivare, però, a dire che è necessario ritornare alle fonti religiose, per risolvere il problema del femminile, dobbiamo aspettare la seconda metà del '900, perché il movimento femminista segue un particolare percorso storico.

Dagli Stati Uniti esso ritorna in Inghilterra, dove, nel 1911, si verifica un atto terroristico alle ferrovie; le femministe arrivano all'aggressività fisica, alla violenza, perché le loro richieste non sono mai state accettate, soprattutto da quelle comunità religiose da cui esse speravano aiuto, e questo le spinge anche ad un atteggiamento ostile nei confronti della religione, quindi il movimento comincia a delinarsi come antireligioso e rivoluzionario. Si diffonde, anche in Germania, dove, però, alcune comunità religiose, sia cattoliche sia protestanti, forniscono un sostegno, senza però riuscire ad incidere sul piano politico.

Parecchi movimenti nel nord dell'Europa danno sostegno teorico alle donne, ad esempio il "Risveglio" in Svizzera e in Olanda, il "Libero Protestantismo" e il "Movimento Cattolico Tedesco" in Germania; addirittura, un cattolico prussiano Rupp elabora a Koenigsberg una costituzione comunale che garantisce il diritto di voto e di eleggibilità alle donne, pertanto, il movimento cattolico è considerato uno dei più importanti per l'emancipazione femminile.

Nei Paesi a prevalenza cattolica, l'Italia, la Spagna, il sud dell'Europa in genere, ci sono, tuttavia, solo singole figure, molto contrastate, tormentate, spesso condannate dalla Chiesa: i casi di Elisa Salerno, quello di Madre Clelia, fondatrice della Apostole del Sacro Cuore, la quale, per avere riconosciuto appellativo di Apostole, ha molto lottato, in quanto si sosteneva che gli Apostoli sono uomini, non possono essere donne.

Nella seconda metà del '900, le Chiese protestanti cominciano ad affrontare il problema ed ora alcune di esse, come la Chiesa Anglicana, ed altre riformate, conferiscono persino i ministeri alle donne, pur incontrando resistenze notevoli. Personalmente credo che ci siano altre modalità di presenza che riguardano la funzione all'interno della comunità, in quanto il Cattolicesimo si avvale di forme molto variegate: in Europa è una cosa e nei Paesi latino- americani è completamente diverso. In Brasile ho assistito alla festa della Madonna del Carmine, durante la quale processione, preghiere, canti, erano organizzati ed animati dai fedeli, tra i quali le donne avevano una funzione determinante. Solo alla fine è arrivato il sacerdote per celebrare la Messa, ma era la comunità che organizzava il culto, con grande partecipazione dei fedeli.

Tali diversità sono probabilmente legate ai costumi, al fatto che in questi paesi, giovani in confronto all'Europa, c'è uno spirito comunitario di base molto più forte del nostro; nonostante i legami con l'Europa, è in atto una trasformazione, il laicato è molto più coinvolto di quanto non lo sia da noi e per quanto riguarda per il tema della donna è più facile che il suo ruolo emerga, con meno discriminazione.

Il femminile nel Magistero

Il fatto che nell'America Latina ci sia una diversità rispetto all'Europa, non sarebbe di per sé rilevante, se non ci fosse a confortarci un presupposto teorico, come importante punto di riferimento: la *Mulieris dignitatem*, la *Lettera alle donne* di Giovanni Paolo II.

“Auspico, dunque, carissime sorelle, che si rifletta con particolare attenzione sul tema del genio della donna, non solo per conoscervi i tratti di un preciso insegnamento di Dio che va colto e onorato, ma anche per fare ad esso più spazio nella vita sociale nonché in quella ecclesiale.. proprio su questo tema, già affrontato da altri in occasione dell'anno mariano, ebbi modo di intrattenermi ampiamente nella menzionata lettera apostolica *Mulieris dignitatem* pubblicata nel 1988, quest'anno poi, in occasione del giovedì santo, alla consueta lettera che invio ai sacerdoti, ho voluto inviare idealmente proprio *Mulieris dignitatem*, invitandoli a riflettere sul significativo ruolo che nella loro vita svolge la donna, come madre, come sorella, come collaboratrice nelle opere di apostolato”⁷.

Mi sembra che questo messaggio, che idealmente ha una forza straordinaria, deve fare i conti con una situazione storica e con costumi consolidati e che, quindi, non potrà essere compreso fino in fondo se non dopo molto tempo, con molta fatica, senza sperare che possa essere realizzato radicalmente subito.

Tuttavia, questo testo è rivoluzionario, porta a compimento tutto quel processo, alcune volte ambigualmente oscillante tra uguaglianza e sottomissione, anche all'interno della tradizione cattolica. L'ambiguità nasce dal modo di interpretare il testo ebraico: “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò maschio e femmina”: e maschio e femmina sono in ebraico la stessa parola una al maschile e una al femminile.

Questo passo conciso contiene le verità antropologiche fondamentali, il termine “uomo” è ambiguo, è meglio usare essere umano, l'apice di tutto l'ordine del Creato nel mondo visibile, che prende inizio dalla chiamata all'esistenza dell'uomo e della donna: ambedue sono esseri umani, in ugual grado, ambedue creati ad immagine di Dio.

“Essere umano”, dunque, riguarda le strutture essenziali dell'umanità, nella sua universalità, ma, di fatto, nessuno ha mai visto un “essere umano”, bensì un uomo o una donna: il genere umano è l'elemento ideale che in concreto vuol dire non genere animale e non genere vegetale, ma dal punto di vista reale, in quanto esseri viventi, noi vediamo uomini e donne, non l'essere umano.

Gesù stesso dovette scegliere: possiamo supporre che, se fosse stato possibile un essere umano al di là della sessualità lo avrebbe realizzato, ma dovette scegliere, essere uomo o essere donna, ed ha scelto di essere maschio.

All'interno della nascente Chiesa ci fu un dibattito circa il rito di iniziazione, se dovesse essere il Battesimo o la Circoncisione: è evidente che, se avesse vinto la

⁷ Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, § 10.

Circoncisione, le donne sarebbero rimaste escluse dal rapporto con Dio. La questione del Battesimo nasce dal fatto che Gesù era in contatto con Giovanni Battista, vicino al gruppo religioso degli Esseni, separatosi dall'ebraismo ufficiale, con una propria interpretazione antropologica. A proposito del Battesimo, fatto con l'acqua del Giordano, Giovanni dice "Verrà qualcuno che non battezerà più con l'acqua ma con lo spirito", in questo caso spirito significa non con un atto fisico che incide sulla corporeità. Si usa ancora l'acqua, ma come elemento non fisico; il Sacramento è fisico e non è fisico, nel senso che si tratta di un elemento fisico, al quale si attribuisce qualche cosa che supera la fisicità e questo è caratteristico di quelle mentalità per cui le cose reali, concrete, hanno in sé qualcosa di spirituale.

Proprio Giovanni Paolo II, quando parla delle religioni, sostiene che quelle animistiche africane sono più vicine al Cattolicesimo, nel senso che in esse non c'è la distinzione dualistica tra spirito e materia, che ci impedisce di capire l'aspetto sacramentale, per cui esso è una fisicità che ha un messaggio di spiritualità al suo interno.

A proposito del testo della Genesi, Giovanni Paolo II ritiene più importante il primo che commenta così: *"ambedue sono esseri umani, in ugual grado l'uomo e la donna, ambedue creati a immagine di Dio"*.

Del secondo testo indica il punto essenziale e positivo nella derivazione della donna dall'uomo: *"Un altro io interlocutore accanto all'uomo"*, in cui *accanto* ha valore reciproco. A tal proposito Edith Stein sottolinea come la parola ebraica indichi proprio lo stare di fronte e aiutarsi reciprocamente, quindi non soltanto un sostegno della donna nei confronti dell'uomo, ma è una fondamentale uguaglianza, come riconosce Giovanni Paolo II, che si fonda su un'identità, secondo quanto attestano le espressioni ebraiche *Is* per l'uomo e *Issa* per la donna, che hanno la stessa radice e commenta così: *"un altro io interlocutore accanto all'uomo il quale è aiuto, ma è un aiuto reciproco"*. Quest'interpretazione sottolinea una concordanza tra i due motivi, quello dell'immagine e somiglianza e l'altro relativo alla nascita della donna dalla costola di Adamo, però sappiamo che il testo sacro è stratificato, scritto anche in epoche diverse da mentalità diverse e non ci meraviglia che ci siano modalità umane di interpretare l'ispirazione divina, che opera nel far vedere cose che normalmente non potremmo vedere, tuttavia lascia libero il credente.

Se riflettiamo sul tema dell'ispirazione, per comprenderla possiamo dire che molte volte in una situazione ci viene in mente di fare qualcosa che non avevamo progettato: questa, secondo me, è un'ispirazione divina, è come una luce che si accende in noi. Si può attribuire certamente anche a noi stessi questo fenomeno, però in alcuni casi c'è la coscienza che è qualcosa di altro, come se fossimo spinti, al di là dei nostri desideri, delle nostre inclinazioni, è questo il motivo dell'ispirazione da parte di Dio.

Ritengo, poi, che ogni essere umano sia monoteista: le religioni possono essere politeistiche, però i fedeli sono sempre monoteisti, nel senso che prediligono una divinità, in particolare.

Gli Ebrei, ad esempio, avevano scelto Jahvè, nome di una divinità politeistica, che diventa assoluto e continua ad essere chiamato Signore degli eserciti in

contrapposizione ai Cananei, che avevano Baal come divinità fondamentale insieme ad altre. Anche i Cristiani sanno che i Santi non sono Dio, ma si rivolgono ad uno di essi, che pensano possa aiutare, quasi con un meccanismo di identificazione col divino. L'essere umano, a parer mio, si rende conto che Dio è uno, ma culturalmente ci possono essere frantumazioni del divino, perché altri credono in un Essere configurato in maniera diversa, ed ecco il politeismo: interessante è il caso dei "Visiting Gods"; si è scoperto che nei tempi antichi, quando si andava in un tempio, ma non si era fedeli della divinità in esso venerata, si portava una statuetta del proprio Dio, ciò significa che c'era un Dio privilegiato, quindi il rapporto profondo è sempre monoteistico, anche in un contesto politeistico. Con il diffondersi del monoteismo quel Dio che, nella dizione biblica, era Dio di Isacco, di Giacobbe, quindi divinità personale, diventa Dio di Israele, cioè di tutti, è questo il passaggio molto significativo.

In tutte le religioni, la divinità è, per l'essere umano, qualche cosa che lo riempie completamente, è determinata, unica, perché l'umano non può concepire l'infinito, ma ha bisogno di icone concrete. Anche i Musulmani, che rifiutano le immagini, in un certo senso tornano ad esse: la scrittura nelle Moschee, che è la parola di Dio, non è un fatto decorativo, è l'esigenza di una concretezza e, non avendo Dio fisicamente, hanno la sua parola, che è lecito rappresentare. In realtà, in ogni religione, tornano i due aspetti dell'esperienza religiosa, quello dell'unità del divino e quello della determinazione esperienziale, perché non si può avere esperienza religiosa senza una concretezza.

Il femminile nell'interpretazione di Edith Stein

Chiusa la divagazione sul monoteismo, ritorniamo al tema del femminile, riferendoci ad Edith Stein che ha elaborato il concetto più importante del '900 su questo argomento, che ha ispirato anche la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II: l'idea di antropologia duale.

Nel testo *La donna. Questioni e riflessioni*⁸, la Stein parla, in primo luogo, del femminismo, perché durante gli anni universitari, gli anni '20, era in contatto con i gruppi femministi, cui riconosce il ruolo storico molto importante di aver sollecitato una presa di posizione a favore del femminile negli Stati europei.

La Stein, tuttavia, lamenta la mancanza di basi teoriche del movimento: nel '900, al di là della Stein, le donne cominciano appena a parlare di se stesse; ad esempio, in Francia, Simone de Beauvoir sottolineava la necessità di rivendicare l'uguaglianza, eliminando qualsiasi legame con la dimensione religiosa. La sua lotta per l'uguaglianza non si limita al livello teorico, si manifesta anche dal punto di vista

⁸ Si tratta del titolo dato alla seconda edizione tedesca del testo che sostituisce la prima: *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, tr. it. di Ornella Nobile Ventura, Città Nuova, Roma, con molte edizioni anche recenti. E' in corso di stampa la traduzione italiana della seconda edizione tedesca con il titolo indicato a cura di Angela Ales Bello e Marco Paolinelli (Città Nuova-OCD, Roma).

pratico come esigenza di dimostrare di saper fare le stesse cose, in campo intellettuale, politico e così via.

Ella sosteneva che non c'è una natura maschile e una natura femminile, ma donne si diventa, come uomini si diventa, in relazione alla situazione storica, alla cultura, all'educazione, alla società in cui si è vissuti: è una tesi estrema che vuole negare l'esistenza di una struttura maschile e una struttura femminile.

In ambiente tedesco, ci sono state alcune teorizzazioni, ad esempio quella di Gertrude von le Fort, ma la più solida è quella proposta da Edith Stein: senza sminuire l'importanza della cultura e dell'educazione, ella riflette propriamente sulla struttura dell'essere umano che è sempre articolato nel maschile e nel femminile. Per parlare, ella dice, della donna bisogna anche parlare dell'uomo e non si potrà mai fare nulla di costruttivo se non si lavora sui due versanti.

L'analisi filosofica inizia dalle esperienze che ci rimandano alla nostra struttura corporea. Il corpo non è visto da fuori, ma è sentito da dentro; in questo momento percepiamo un'esperienza tattile dei nostri confini corporei, lo sentiamo da dentro, non lo vediamo da fuori, per cui abbiamo un'esperienza profonda della corporeità che ci portiamo dietro, che è legata anche a reazioni psichiche: per esempio, se in questo momento la sedia sulla quale siamo seduti è scomoda, la reazione psichica sarà di fastidio, per cui desideriamo cambiare sedia. Già in questa piccola sequenza, abbiamo la possibilità di scoprire tutta la complessità dell'essere umano, che è legato a sensazioni corporee, reazioni psichiche, dimensione spirituale, consistente nella formulazione di un giudizio, di una valutazione. E' vero che anche gli animali operano scelte, ma solo a livello psicofisico, senza tener conto della situazione globale: se un cane in salotto sta scomodo su una poltrona, ne sceglie un'altra e vi si mette sopra, con tutti gli ospiti presenti; noi non faremmo mai questa cosa, o per lo meno noi la faremmo, chiedendoci se sia giusto cambiare poltrona davanti a tanta gente. Gli animali sono spinti dall'istinto, hanno impulsi di carattere psichico che consentono loro di prendere piccole decisioni, che tengono conto esclusivamente dell'aspetto psichico, non della situazione reale: il tener conto della situazione reale è proprio dell'umano.

L'educazione dei bambini, infatti, consiste nell'attivare strutture di controllo, che sono potenzialmente presenti, naturalmente in base all'età; la differenza tra il mondo infantile e quello animale sta nel fatto che, nonostante l'addestramento, il cane o il gatto non potrà mai sviluppare autonomamente capacità di decisione simili a quelle umane, potrà ripetere alcuni comportamenti, se addestrato: se andiamo al circo, notiamo che gli animali addestrati fanno cose interessanti, ma sempre le stesse, ripetitive, gli esseri umani che lavorano nel circo hanno fatto allenamenti, hanno avuto una sorta di addestramento, ma la finalità con cui agiscono, è molto diversa da quella del mondo animale.

Descritto così l'essere umano nella sua universalità, constatiamo che ci troviamo sempre di fronte a singolarità umane articolate nel maschile e nel femminile, ad esseri umani visti nella loro identità personale: ecco l'antropologia duale. Ma cos'è il maschile e cos'è il femminile?

Per rispondere a questa domanda si deve fare riferimento anche alle singole identità, vedere cosa sia prevalente nell'essere umano femminile e nell'essere umano maschile, ma le caratteristiche possono non essere realizzate completamente nei singoli, pensiamo al caso della deficienza: se qualcuno non è capace di controllare se stesso, è ugualmente un essere umano, ma per un'altra ragione, sulla quale la Stein ci illumina, parlando di un nucleo personale profondo, l'anima, al di là della costituzione corporea, psichica e spirituale, che garantisce l'integrità dell'essere umano, anche se mancano certe capacità.

Riprendendo il discorso della struttura dell'essere umano, corporea, psichica e spirituale, la Stein dice: *Non a caso il maschile e il femminile sono diversi dal punto di vista del corpo, certo hanno un corpo umano tutti e due, però alcune caratteristiche del corpo dell'uno non sono uguali a quelle dell'altro* e un elemento di distinzione molto profondo che caratterizza il femminile è la maternità, a proposito della quale sostiene che non è un fatto puramente fisico, ma anche un atteggiamento psichico e spirituale particolare della donna, contemporaneamente aperto e chiuso. Aperto è l'atteggiamento psichico di disponibilità, chiuso quello di accoglienza, quindi, sono due movimenti che sembrerebbero diversi, ma corrispondono alla stessa natura materna; ella usa un termine tedesco, *geschlossen* che significa "chiuso", ma chiuso non in senso negativo, bensì che comprende, che abbraccia. Dal punto di vista spirituale, si ripropone questo tipo di atteggiamento, quindi, l'interesse per gli altri, il non chiudersi in se stessi, il prendere decisioni utili a chi ci è intorno, in una parola il tema dell'alterità è profondamente sentito dal femminile.

Il maschile, invece, è legato a una struttura fisica tendente all'unidirezionalità, in correlazione alla propria personalità, perseguita in modo molto forte sia dal punto di vista psichico che spirituale, intellettuale.

Dunque, aspetto positivo dell'atteggiamento femminile, è l'attenzione all'altro, l'alterità, l'accoglienza. Aspetto negativo è l'eccesso di interesse per l'altro, il disperdersi nell'alterità. La Stein riflette sui diversi "tipi" del femminile e si sofferma in particolare su un tipo molto interessante, il tipo romantico, che rischia di perdere la propria dignità e di farsi succube dell'uomo per troppa disponibilità.

Riguardo all'analisi del maschile, è positivo il dedicarsi a una sola attività, concentrare tutte le forze sull'obiettivo, ecco perché nella storia il maschile è stato spesso vincente; è negativo l'escludere molte altre cose, eliminare altre possibilità.

Per sintetizzare, la figura geometrica del femminile è il cerchio, come accoglienza, quella del maschile è la linea, che tende verso uno scopo.

Nella concretizzazione delle singolarità, la Stein afferma che prima di tutto maschile e femminile sono presenti in tutti gli esseri umani, nel senso che ogni singolarità è maschile e femminile con dosaggi diversi, altrimenti non ci sarebbe nemmeno la possibilità di comprensione reciproca; inoltre, ci sono tipi femminili virili e tipi maschili muliebri, alcuni uomini hanno grande capacità di accoglienza, disponibilità nei confronti dell'alterità, come pure alcune donne hanno interessi molto forti in una direzione unitaria. Per impostare una corretta azione educativa, bisogna esaminare ogni singolarità e vedere quali sono le componenti di quella personalità, per portarle a piena realizzazione.

A dispetto dell'antropologia duale, alcuni movimenti femministi odierni, che ho conosciuto personalmente, propendono per una teorizzazione del femminile, sempre più chiuso in se stesso, fino, purtroppo, a ipotizzare forme di omosessualità esplicita, dovuta a totale diffidenza nei confronti del maschile.

In questa direzione si altera anche il concetto di maternità: le femministe odierne potrebbero parlare di una maternità spirituale, perché quella fisica è un'arma a doppio taglio, ma si può obiettare che, per un corretto equilibrio, sarebbe necessario tenere conto della stratificazione dell'essere umano, corporea, psichica e spirituale, quindi, la via prevalente della maternità indubbiamente è quella fisica; è molto importante che ci possa essere quella psichica o spirituale, ma nel senso di un'accoglienza della totalità degli esseri umani, non soltanto del femminile. Il femminismo rischia in fondo l'autoreferenzialità, perché l' 'altro' è solo il femminile, è questo l'atteggiamento che io spesso critico.

E' vero che i movimenti femministi riflettono sulla maternità, ma in un argomento tanto delicato bisogna saper distinguere i vari casi: la maternità, solo se intesa anche in modo psichico e spirituale, permette di essere madre totalmente, quindi bisogna sempre analizzare tutti gli aspetti dell'essere umano; quello che io puntualizzo è, però, che la maternità può essere anche esclusivamente spirituale - pensiamo a chi sceglie la vita religiosa, la vita consacrata -, e non è assolutizzazione del femminile, bensì un'apertura nei confronti di tutti gli altri, uomini e donne.

E' difficile capire quale sia oggi il senso del femminismo: mentre nell' '800, nel '900, le donne si battevano per i diritti, oggi sarebbe importante difendere la dignità della donna, dal punto di vista teorico e pratico, eppure c'è molto disinteresse a tale riguardo.

Il femminile e l'educazione

Mi riferisco ad una mia esperienza recente. Le studiose di storia femministe hanno elaborato, nell' estate 2009, un documento sulla situazione del femminile oggi, sostenendo la necessità di restituire dignità alla donna, ed intendono lottare per questo; parallelamente, partecipando alla Scuola estiva sul questione della donna, tenutasi a Lecce, ho proposto di redigere un analogo documento dal punto di vista delle filosofe, quindi una teorizzazione, neutra dal punto di vista politico, sul ruolo della donna, minacciato da tante parti: ebbene, le presenti non hanno accettato, non c'è stato interesse né coinvolgimento.

Per evitare di scendere nella regressione, nella dispersione, bisognerebbe, forse, fare un'opera di educazione reciproca anche con gli adulti - non solo con i bambini con i quali è più facile operare - e ciò per tutta la vita, nel senso che dobbiamo sempre colloquiare in vista di una finalità comune, in modo che chi ha compreso di più, senta concretamente una responsabilità in più, perché ha colto il problema e cerca di coinvolgere per quanto è possibile gli altri.

Le difficoltà di una realizzazione armonica e completa di se stessi e dell'altro nascono dal perdurare di una tradizione che, nascostamente, vorrebbe relegare la

donna in casa e le toglie sostegno nel mondo esterno, ma di questo dovrebbe essere consapevole anche l'uomo, e partecipare ad una rieducazione globale.

Se, effettivamente, sia l'uomo sia la donna si mettono in un'ottica di aiuto reciproco, si può risolvere il problema dei costumi, sempre molto potenti e costrittivi. E' difficile cambiare mentalità, perché alcuni atteggiamenti si radicano nell'infanzia; perciò insisto sull'educazione infantile: se la mamma va fuori casa a lavorare e il padre altrettanto, non c'è alcuna difficoltà per il bambino di accettare tale situazione, che stabilisce una sostanziale parità fra i due, ma se la mamma sta tutto il giorno a casa e lo accudisce è chiaro che per il figlio sarà difficile pensare che si possa fare in maniera diversa.

Una soluzione praticabile sta nel rivedere la struttura familiare con la disponibilità, la collaborazione comunitaria di tutti, del coniuge e dei figli, ma anche il contesto sociale dovrebbe cooperare in tal senso. Di fatto bisognerebbe recepire il valore positivo della differenza: non come subordinazione, bensì come uguaglianza su un piano paritetico, trasferire, cioè, la riflessione teorica sul piano della prassi operativa.

Se l'uguaglianza è un valore, lo è nella misura in cui mantiene come valori le differenze, l'essere uomo o donna; ma, cosa bisognerebbe fare per vivere validamente in equilibrio, in collaborazione? Far sì che la differenza non scada nella sottomissione e si mantenga su un piano di uguaglianza nella diversità di attitudini, di disposizioni personali.

Le differenze hanno un valore non soltanto legato al maschile e femminile, bensì anche al rapporto interculturale, interreligioso, bisogna imparare a convivere su un piano di uguaglianza giuridica, di riconoscimento dell'alterità sociale. L'obiettivo ideale è imparare ad avere gli stessi diritti, anche se ci sono delle differenze, in modo tale che le differenze non creino subordinazioni.

Poiché l'ideale di uguaglianza non si è ancora pienamente realizzato, neppure in Occidente, il movimento femminista ha ragione di esistere, ma dovrebbe operare in modo diverso, prima di tutto a livello teorico, riconoscendo la duplicità maschile e femminile. E' ora che si faccia un lavoro serio di riflessione e poi ci si impegni nella realizzazione pratica, nello stabilire rapporti più umani, più profondi, più validi tra uomo e donna, convincendo anche gli uomini, attraverso un'opera di educazione permanente: con i giovani è più facile perché si può incidere meglio sulla loro futura formazione, essendo essi meno radicati nei pregiudizi. Forse, è questa la via d'uscita, tentare di fare qualcosa per il futuro, cominciando dal presente, cercando la collaborazione, la cooperazione, il dialogo, poi allargando anche il rapporto ai genitori, ai parenti, alle persone che ci stanno vicino.

La proposta, tuttavia, va commisurata agli strati sociali: qui ci riferiamo alla borghesia, perché gli altri ceti della società, il mondo contadino, il mondo operaio, hanno già accettato il lavoro femminile, pur senza riconoscerne spesso la dignità.

Il movimento femminista, come tutti i movimenti rivoluzionari dell'Età Moderna, proviene dalla borghesia intellettuale, non spontaneamente dal basso, per cui spesso è anche autoreferenziale. Nelle epoche storiche precedenti le classi sociali erano due, quella aristocratica e quella popolare, e molto differenziate; quando, poi, tra il '700 e l' '800 si è sviluppata la borghesia e la società si è stratificata in maniera più

complessa, si è delineato un mondo contadino e operaio nel quale la donna aveva una posizione secondaria, pur lavorando duramente, e la borghesia, in cui ella si occupava esclusivamente della casa. Proprio da quest'ambiente è venuta l'esigenza di uscire dai confini domestici per svolgere un lavoro in gran parte intellettuale, imprenditoriale, pubblico. E' a questo livello che nasce il problema dell'uguaglianza dei diritti, non nell'ambito delle classi meno sensibili culturalmente, che non avevano coscienza del problema, come riconosceva anche Marx, che era un intellettuale, appunto, di estrazione borghese. Dal mondo operaio non è mai venuta una proposta teorica forte, i teorici sono tutti intellettuali borghesi, qualcuno può essere venuto dalle fila degli operai, ma attraverso l'attività sindacale, ad esempio, che ha consentito di approdare al livello di maggiore consapevolezza.

Anche la diffusione dell'istruzione nell' '800 ha favorito soprattutto la borghesia, solo in un secondo tempo si è estesa agli altri strati della popolazione, e la trasformazione, peraltro lenta, ha portato il mondo operaio ad inserirsi in quello borghese: ovviamente qui si allude al problema nella sua generalità, indipendentemente dalla singolarità.

La riflessione sull'antropologia duale riguarda la presenza del maschile e del femminile a livello teorico, strutturale, senza addentrarsi nel problema della prevalenza del maschile o del femminile in ciascuna persona, che la Stein non affronta, ma che si potrebbe prendere in esame sulle basi teoriche da lei offerte, perché la natura può anche non essere così rigida nella differenziazione, senza voler giustificare con questo le difficoltà di identità sessuale che sono legate ad elementi più culturali.

Molti psichiatri sostengono che in queste ultime generazioni riscontrano difficoltà nella identificazione sessuale, non tanto per un fatto psicofisico quanto culturale: la diffusione dell'omosessualità non è dovuta solo a ragioni di ordine psicofisico, ce ne sono anche di tipo culturale: ad esempio, la paura di contatto con l'altro sesso, che è uno degli elementi forti di determinazione dell'omosessualità fin dall'età infantile e il fatto che le donne in questo periodo hanno avuto indubbiamente un ruolo sociale più incisivo, più competitivo.

Bisogna sempre tener presente un ideale di normalità al quale riferirsi per stabilire le varianti: la normalità, sotto il profilo psicofisico della procreazione, è rappresentata dal rapporto uomo-donna. Questo non implica, però, che non ci possano essere, di fatto, situazioni diverse, nel senso che ci sono difficoltà di identificazione sessuale; più che all'omosessualità penso alla trans-sessualità di cui parlano molto gli psichiatri, perché è una condizione devastante proprio per il singolo, che vive una situazione di scissione.

Un eventuale riferimento alla Grecia, dove l'omosessualità era una sorta di abitudine, impone una lettura attenta del *Simposio* di Platone: da persona colta, egli condannava la pratica fisica ed accettava l'omosessualità solo in senso spirituale; ma ciò era dovuto al generale disprezzo del femminile. Tuttavia, tale disprezzo non è condiviso da Platone fino in fondo. Il *Simposio*, infatti, è un dialogo sull'amore, proposto ed insegnato da una donna, Diotima – il gruppo delle femministe di Verona si chiama Diotima!-, inoltre, sembra che Platone fosse figlio di una pitagorica, Perictone, quindi

una persona colta, accettata nel gruppo degli intellettuali. Platone, perciò, non era ostile nei confronti del femminile, anzi, e nel dialogo prosegue sostenendo che l'amore non è un atto fisico, che condanna nella sua assolutizzazione, ma, secondo la *paideia* tradizionale, è alla base dell'educazione spirituale, perciò era importante il maestro; è interessante che nel *Simposio*, il "maestro" di Socrate fosse una donna. Che sia vero che la madre di Platone sia stata la pitagorica Perictone?

Bibliografia

- A. Ales Bello, *Sul femminile – Scritti di antropologia e religione*, a cura di Michele D'Ambra, Città Aperta, Troina (EN) 2004.
- G. Biguzzi, *Paolo e la donna*, Paoline, Milano 2009.
- Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, Lettera Apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'Anno Mariano.
- Giovanni Paolo II, *Alle donne, Lettera di Giovanni Paolo II*.
- E. Stein, *La donna – Questioni e riflessioni*, a cura di Angela Ales Bello e Marco Paolinelli, Città Nuova – OCD, in corso di stampa.